

Il ministro. Avanti sulle riforme per la crescita

Padoan: resta ancora molto da fare, ora produttività e debito

Gianni Trovati
ROMA

I numeri messi in fila dal centro studi Confindustria sulle prospettive di finanza pubblica confermano un «piacevole senso di ritorno alla normalità». Ma l'uscita dalla fase acuta dell'emergenza non deve alimentare il «rischio serio» collegato all'idea che «si stia tornando alla situazione pre-crisi come se nulla fosse successo».

Corre su questo crinale la risposta del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alle indicazioni su crescita e spesa pubblica emerse dalle analisi di Viale dell'Astronomia. Il rischio è «grave» soprattutto alla vigilia di una nuova legislatura che al momento non offre certezze sulla direzione di politica economica, e di una manovra in cui Padoan punta a fare un altro passo in un sentiero che oltre a essere «stretto», come da copyright ministeriale, è anche lungo. «Molto resta da fare»

perché, anche se le cifre della crescita si confermano un po' più sostanziosi di quelle prudenti immaginate nel Def di aprile, sullo scenario di politica economica continuano a troneggiare i due grandi mali italiani: debito troppo alto e produttività troppo ferma.

Una ripresa più tonica (il Csc calcola nel 2018 una discesa dall'1,5% all'1,3% perché le previsioni non possono tener conto della manovra in arrivo, ancora ignota ma sicuramente impegnata nel nuovo stop alle clausole Iva) aiuta a gestire la montagna del debito, è per il Csc la condizione necessaria per «avviare una consistente e persistente riduzione» del suo peso, ma rischia di non bastare. Guido Tabellini, economista ed ex rettore della Bocconi, ha rilanciato nella discussione di ieri l'esigenza, indicata dal governatore di Bankitalia Visco nella relazione annuale, di un avanzo primario vicino al 4% del Pil per aiutare la discesa del debito.

Anche nell'agenda Padoan, del resto, l'avanzo primario occupa un posto importante, anche se «si possono ottenere risultati con meno del 4%» (i tendenziali dell'ultimo Def puntano a salire dall'1,5% di quest'anno al 3,4% del 2020). Ma in ogni caso, «il debito va messo su un sentiero deciso e credibile di discesa», altrimenti l'Italia «continuerà a essere vista come un Paese a rischio» anche senza abbandonare crescita e riforme. A certificarlo è lo stesso confronto con l'Europa sull'identikit della nostra finanza pubblica, che per l'anno prossimo conferma la possibilità di un mini-aggiustamento (tre decimali di Pil) ma chiede di ridurre debito e spesa primaria.

Sarà la nota di aggiornamento al Def in calendario per la prossima settimana a dover tradurre in cifre l'avvio della discesa, dopo la stabilizzazione di quest'anno. Le calcolatrici sono all'opera e, anche a causa degli stop ripetuti subiti dai pro-

grammi di privatizzazione, a tracciare la rotta sarà prima di tutto l'incrocio di crescita e inflazione. Senza dimenticare che, stando all'ultimo Def, un'altra spinta all'insù arriverà dalla spesa in derivati, che nel 2018 dovrebbe attestarsi a 5,1 miliardi (600 milioni in più di quelli previsti quest'anno) alzando un ostacolo ulteriore all'inversione di rotta.

La sfida si gioca del resto su un calendario lungo, analogo a quello che punta a riaccendere la produttività. Per metterla in condizione di dare «una spinta decisiva alla crescita», rivendica Padoan, l'elenco delle riforme avviate è lungo, dal Jobs Act alla giustizia civile su cui i risultati sono «modesti ma incoraggianti». Ma altrettanto ricca è la lista dei compiti ancora da svolgere, a partire dalla Pubblica amministrazione e da un sistema educativo i cui limiti sono appena stati ricordati dall'Ocse.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SURPLUS

Tabellini rilancia la «cura Visco» di avanzo primario al 4% per ridurre il debito. Per il ministro possibili importanti risultati con meno surplus

